

MARCO BERNARDI



BIVIO DI PIELUNGO:

Lapide posta dalla **Legione Trentina** per ricordare il Sottotenente Mitragliere Alpino **BERNARDI MARCO**, volontario Trentino, catturato durante la Battaglia di Pradis, ed immediatamente fucilato come irredentista.

Prima dell'esecuzione, chiese un bicchiere d'acqua ad una donna di Cerdevol (borgata di Pielungo vicina al luogo dell'esecuzione).

Quindi affrontò con storico coraggio il plotone d'esecuzione

Recentemente è apparsa su "Il Gazzettino" una lettera che racconta la felice conclusione di una vicenda di quasi novant'anni fa. Il cippo che ricorda la morte di Marcello Bernardi era stato ritrovato, fra sterpaglie ed erbe secche da Tullio Trevisan all'inizio del 1997. Recuperato e ripulito dal locale Gruppo degli Alpini, è stato inaugurato con una semplice cerimonia il 9 novembre dello stesso anno. Per l'occasione, si era cercato di rintracciare gli eventuali parenti del Caduto per invitarli a partecipare alla cerimonia, ma la ricerca non aveva dato alcun risultato. Poi, casualmente, la notizia è arrivata all'orecchio di alcuni parenti che, chi se lo sarebbero aspettato, abitano proprio nel Pordenonese. Oggi la famiglia ha potuto rendere commosso omaggio a quel loro Caduto, della cui fine non erano mai riusciti ad avere notizie certe .

Tullio Perfetti

"Il mattino del 5 Novembre 1917 una lunga colonna di soldati, dopo aver bivaccato nella conca di S. Francesco, scendeva fra le nebbie la stretta e tortuosa Val d'Arzino; erano uomini stanchi, laceri, duramente provati da 10 giorni di continui combattimenti e lunghe marce, oppressi dalla fatica, le privazioni, lo sgomento. Erano i giorni della ritirata di Caporetto ed i reparti del XII Corpo d'Armata della Carnia, dopo lo sfondamento del fronte sull'Isonzo, erano costretti a ritirarsi verso il Grappa ed il Piave; la 26^a divisione era stata avviata verso il Cadore o la Val Meduna, la 36^a e la 63,1 dovevano tentare di raggiungere la pianura per la Val d'Arzino. In testa alla colonna, con gli Alpini del Btg. Gemona, un giovanissimo tenente, comandante di una Sezione di mitragliatrici; si faceva chiamare Bruno Montanara, ma i suoi superiori e forse anche molti dei suoi soldati sapevano che era un irredento trentino. Il suo vero nome era Marcello Bernardi, classe 1897, di Trento, appartenente ad una importante famiglia di sentimenti italianissimi, che vantava molti personaggi illustri ed aveva in centro città

(via Verdi) una libreria, ritrovo e centro di cultura ed irredentismo.

Per non vestire la divisa austriaca un fratello si era rifugiato in Svizzera; Marcello invece aveva disertato, era riuscito ad attraversare il fronte sul M. Panarotta (Val Sugana) e si era arruolato nell'Esercito Italiano. Aveva alle spalle due anni di guerra, quando il suo reparto era stato coinvolto nella ritirata di Caporetto ed era diretto ad un attacco disperato verso Pielungo e Pradis per sfuggire all'accerchiamento. Dopo duri combattimenti le soverchianti forze avversarie chiusero tutte le possibili vie di scampo ed i superstiti delle due divisioni furono costretti alla resa, solo pochi reparti riuscirono a sfuggire alla cattura per le difficili vie delle montagne clautane. La guerra si concluse esattamente un anno dopo, molte delle salme dei caduti di quella battaglia, italiani ma anche austriaci e germanici, furono riesumate, identificate e sepolte nel cimitero di guerra di Val da Ros a Pradis; ma di Marcello Bernardi non si seppe nulla, forse anche la doppia identità rese più difficile la ricerca e l'identificazione.

La famiglia ricevette una lettera ufficiale "vada superbo di un tale figlio", "fine gloriosa", ma nessuna indicazione di una data o di una località, di un luogo di sepoltura; genitori e parenti vissero sempre con questa incertezza e questa pena nel cuore. Nel corso delle mie lunghe e sistematiche perlustrazioni nelle montagne delle Prealpi Carniche alla ricerca di reperti e testimonianze della Grande Guerra, nei pressi della strada "Regina Margherita" della Val d'Arzino, poco sotto le case di Pielungo, scoprii per caso una lapide nascosta fra la vegetazione.

Una prima sommaria pulizia mi permise di accertare la natura di quella stele; passai la notizia al dott. Tullio Perfetti, Vice Presidente dell'A.N.A. di Pordenone, che con gli Alpini di Vito d'Asio provvide a liberare un breve spiazzo, ripulire l'iscrizione del soldato caduto. E tutto pareva finito lì. Ma i Bernardi di Trento sono imparentati con alcune famiglie del Pordenonese, i Russolo, i Bellavitis, gli Scotti e attraverso il dott. Lando Bellavitis, che era venuto a conoscenza del ritrovamento della lapide, aveva letto il libro con la ricostruzione di quell'episodio di guerra e aveva visto la documentazione fotografica, la notizia arrivò a Trento.

Dopo 85 anni la famiglia Bernardi (ormai nipoti e pronipoti) ha potuto ricostruire la morte e ritrovare la tomba di Marcello, il giovane volontario irredento che forse aveva sognato di tornare vittorioso nella sua città, con i suoi soldati, italiani come italiano era lui. Nel mese scorso due nipoti, il dott. Giuseppe Bernardi e l'avv. Eugenio Russolo, entrambi ultra ottantenni, nati poco dopo la morte del congiunto, ma che avevano sempre vissuto in famiglia il ricordo ed il lutto di quella morte, annunciata ufficialmente ma mai precisata nella forma e nel luogo, vennero a Pordenone e con il Bellavitis li accompagnammo in Val d'Arzino, a rendere omaggio e portare un fiore sulla tomba "dello zio Marcello".

Per la famiglia la breve ed eroica esistenza del tenente Bernardi solo ora poteva essere considerata "conclusa"